Viaggio in Erzegovina nei luoghi dove si celebrato il terzo anniversario dell’apparizione della Madonna

A MEDJUGORJE SI APETTA UN NUOVO PRODIGIO DAL CIELO

Emozione e impazienza di migliaia di pellegrini per l’arrivo di un miracoloso segnale celeste. Tutti sperano anche nell’annuncio di solenni celebrazioni per la prossima ricorrenza (5 agosto) del bimillenario della nascita di Maria Vergine. Intolleranti reazioni della polizia comunista.

Medjugorje (Jugoslavia)

Luglio

I frati francescani della Jugoslavia hanno arricchito il loro calendario liturgico di una nuova festa, che cade il 25 giugno. Si tratta della festa della Madonna di Medjugorje, chiamata anche Regina della pace. Quest'anno le celebrazioni hanno assunto una particolare solennità, richiamando fedeli e pellegrini da ogni parte del mondo cattolico. «Abbiamo celebrato decine di messe e distribuito oltre centomila comunioni» mi precisa orgoglioso ed emozionato padre Tomiislav Pervan, parroco di questo sperduto villaggio dell'Erzegovina divenuto in poco tempo famoso quanto Fatima o Lourdes.

Nelle intenzioni dei frati jugoslavi, la festa della Regina della pace vuol ricordare le prime apparizioni della Madonna sul Podbrdo, un colle che sorge a poca distanza dalla chiesa parrocchiale di Medjugorje. Tre anni fa sei ragazzi del paese affermarono di aver avuto la ventura di vedere e di parlare con la Vergine «Dispensatrice di pace» proprio sulle pendici di questo colle. Da allora gli «incontri celesti» dei sei giovani sono continuati e intorno ad essi è nata una tradizione di fede, di devozione, di eventi prodigiosi e di guarigioni miracolose che i francescani di qui (reggitori della stragrande maggioranza delle parrocchie della regione) ri­vendicano in certo qual modo a loro esclusivo merito.

Il 25 giugno ero dunque anch'io a Medjugorje. Ci sono tornato per la quinta volta, essendomi proposto, fin dall'inizio, di controllare in prima persona l'evolversi di questo straordinario «caso» religioso nato e sviluppatosi in una nazione dove da oltre quarant’anni i governanti comunisti si sforzano di educare il popolo al materialismo e all'ateismo. Stando a ciò che vedo oggi in Erzegovina e nei dintorni del Podbrdo, mi sorge il dubbio che la lezione degli uomini politici jugoslavi sia però servita a ben poco.

Lo stanno, fra l’altro, a dimostrare le carovane di auto e di pullman carichi di donne, di operai, di contadini, di giovani e di vecchi che sono arrivati fin qui e che continuano ad arrivare dalla vicina ogni parte del Paese.: dalla vicina capitale Mostar, da Ragusa e da Spalato, dai piccoli e grandi centri della costa Dalmata, dalle montagne della Bosnia e della Serbia, dal più lontano Montenegro.

“Tutto mi sarei aspettato, tranne che una cosa così clamorosa esplosione del culto mariano potesse verificarsi proprio nella Jugoslavia della buonanima di Tito” mi dice con aria stupefatta don Filippo Zecchi, anziano e occhialuto prete di Lugano che guida un gruppo di pellegrini svizzeri.

E dopo un attimo di riflessione conclude: “Segno che le vie della redenzione, come quelle del Signore, sono infinite e non conoscono ostacoli”.

Tentativi di ostacolare o addirittura soffocare lo scoppio di religiosità verificatosi a Medjugorje ne sono stati fatti, per la verità, parecchi. Soprattutto nell'estate del 1981, all'indomani delle prime apparizioni della Madonna. Sorprese e allarmate, le autorità cercarono di reprimere lo «scandalo» con una serie di provvedimenti polizieschi. Si proibì ai fedeli l'accesso al colle di Podbrdo e agli altri «luoghi santi», si scoraggiarono in vario modo i pellegrinaggi vietando alle imprese statali di noleggiare pullman e istituendo sulle strade innumerevoli posti di blocco, si minacciarono di pene severe i frati francescani e li si accusò di sfruttare la credulità del popolo per aizzarlo contro il regime. Dalle parole si passò ben presto ai fatti. Vennero perquisiti chiese, canoniche e conventi. Poi furono arrestati tre religiosi: il parroco di Medjugorje Jozo Zovko, i padri Jozo Krizic e Ferdo Vlasic del convento di Duvno. Processati per «alto tradimento» e per sospetta collaborazione con il movimento separatista degli ustascia, i tre frati furono condannati a una pena complessiva di circa vent'anni di reclusione.

«Queste ed altre non meno gravi intimidazioni non servirono tuttavia a nulla» mi spiega l'attuale parroco Tomislav Pervan. E aggiunge: «I cattolici jugoslavi non badarono alla propaganda comunista e continuarono ad arrivare qui in numero sempre crescente per invocare grazie e per implorare miracoli. A poco a poco la fama taumaturgica della Madonna di Medjugorje oltrepassò i confini del Paese e divenne un fatto internazionale...».

Constatata l'inutilità del pugno di ferro, le autorità comuniste, centrali e periferiche, assunsero un atteggiamento più tollerante. I primi a trarne vantaggio concreto furono i frati in galera: ottennero un nuovo processo e una sensibile riduzione di pena. L'ultrasessantenne Ferdo Vlasic potrà uscire di prigione fra una ventina di mesi. Gli altri due sono già stati scarcerati da tempo: il 17 febbraio dell'anno scorso padre Zovko (che ora è parroco a Bukovica, nell'entroterra di Spalato) e il 7 marzo scorso padre Krizic.

«Ho trascorso in prigione trenta mesi senza nessuna colpa, accusato di crimini che non ho mai commesso, inesistenti, assurdi... Sono stati trenta mesi terribili» mi confessa padre Jozo Krizic, che è venuto a Medjugorje per i festeggiamenti in onore della Regina della pace. Lui adesso sta a Duvno, nel convento dove abitava quando il 7 settembre 1981, fu arrestato. Mi racconta in breve la sua avventura. Era redattore di un giornaletto parrocchiale intitolato *Nasa ognjsta (Nostri focolari)* e diretto dall'anziano padre Ferdo Vlasic. La polizia accusò i due frati di fare propaganda anticomunista sulla loro pubblicazione e li imprigionò. In realtà dava fastidio che avessero scritto alcuni articoli sulle «celesti apparizioni» di Medjugorje e sui ragazzi che «dialogavano quotidianamente» con la Madonna. Tornato a Duvno libero, padre Krizic ha ottenuto il permesso di riprendere le pubblicazioni del suo giornaletto, ma con l'obbligo di cambiare la testata. Ora si chiama Sveta bastina (Santa eredità). «Sono cose che succedono nei Paesi dove non c'è libertà» commenta con un rassegnato sorriso il coraggioso francescano.

Per la festa della Regina della pace sono stati organizzati molti pellegrinaggi anche dall'estero. Ho visto a Medjugorje carovane di fedeli provenienti da ogni parte del mondo: dagli Stati Uniti, dal Canada, dal Portogallo, dall'Austria (con l'organizzazione dei Cavalieri di Malta), dal Belgio, dalla Svizzera, dalla Germania. Ho conosciuto persino due cattolici giapponesi e un vietnamita. Gli italiani, comunque sia, costituivano il gruppo più numeroso: ne sono stati contati più di tremila. Alcuni sono arrivati in camper o con l'auto propria, ma i più in pullman, dopo aver attraversato l'Adriatico con il traghetto o l'aereo.

Due aerei speciali sono stati noleggiati sulla rotta Milano-Spa­lato per trasportare 250 fedeli della Brianza aderenti al movi­mento di Comunione e liberazione. Capeggiava il gruppo un giovane universitario di Legnano, Ruggero Conti. Mi ha detto: «Questa è la nona carovana di pellegrini che organizzo dall'Ita­lia. Da noi c'è molto interesse, una grande curiosità per quello che sta succedendo a Medjugorje, soprattutto fra il clero, fra i sacerdoti».

Don Angelo Bennati, parroco di Nesso (Como), è uno dei tanti preti italiani che erano qui il 25 giugno. Quel giorno ha dovuto recitare, suo malgrado, una parte da protagonista fra i connazionali, essendo stato prescelto per celebrare la messa di mezzogiorno ch'era loro destinata: un fatto assolutamente nuovo, che ha visto riuniti attorno all'altare, in veste di concelebranti, una ventina di altri sacerdoti italiani. La chiesa era gremita, con le prime file dei banchi occupate da ammalati e da infermi in carrozzella. Al vangelo ha parlato (in italiano) padre Tomislav Vlasic, viceparroco di Medjugorje e assistente spirituale dei giovani veggenti. Il frate ha raccontato come si svolgono le quotidiane conversazioni dei ragazzi con la Madonna e ha ribadito (in polemica con i dubbiosi) l'autenticità della apparizioni affermando: “L'estasi mistica dei veggenti è un fatto e con i fatti non si può giocare né imbrogliare”.

Infine ha esortato i fedeli al perdono, alla penitenza, alla preghiera. E ha così concluso: «Con la preghiera si riesce ad ottenere tutto, si possono persino spostare le Alpi».

Conclusa la messa e spogliatosi dei paramenti sacri, don Angelo Bennati è uscito di chiesa per mescolarsi alla folla dei pellegrini sempre in attesa di eventi miracolistici, sempre ingenuamente ansiosa di assistere a chissà quali prodigiosi fenomeni celesti, magari simili a quelli che si sostiene siano già accaduti in passato: strani bagliori all'orizzonte, il sole ruotante su se stesso, la parola mir (pace, in croato) disegnata fra le nuvole. Alcuni pellegrini pretendevano addirittura l'arrivo dal cielo di un segnale che annunciasse l'imminente festa (per il 5 agosto) del bimillenario della nascita di Maria Vergine. Ai più impazienti italiani che gli stavano attorno il prete comasco ha allora detto. «Non aspettate il grande prodigio, ma piuttosto cercate dentro di voi la verità. Cercatela con la preghiera, crescendo spiritualmente».

Padre Vlasic, intanto, cercava di spiegare come gli riuscisse impossibile soddisfare il desiderio di tutti quelli che volevano parlare con i veggenti oppure avvicinarli per chiedere direttamente a loro di intercedere presso la Madonna per una grazia. Diceva: «Datemi una lettera, un messaggio scritto, un indumento qualunque, una fotografia: ci penserò io a farli avere ai ragazzi, saranno loro a pregare la Vergine per voi, a far benedire le reliquie». Il frate raccontava poi dei miracoli che si susseguono ogni giorno. Precisava che ormai se ne contano, in questi ultimi tre anni, più di duecentocinquanta, «senza calcolare le decine e decine di guarigioni spirituali e di conversioni prodigiose».

L'impresario edile Luciano Capitelli, modenese, è arrivato fin qui con la sua famiglia in camper, «per cercare nuove conferme alla sua fede in Dio». E entusiasta dell'esperienza che sta vivendo, commosso per l'atmosfera d'intensa spiritualità che lo circonda. Mi racconta di aver avuto qualche noia con la polizia: gli hanno perquisito l'automezzo e lo hanno invitato ad allontanarsi da Medjugorje, durante la notte, essendo la zona sprovvista di campeggi. Con lo stesso pretesto la *milicja* (in divisa e in borghese, presente ovunque, attentissima, ma prudente nei suoi interventi) ha vietato il soggiorno a molti altri pellegrini giunti con la roulotte, con le tende o semplicemente con il sacco a pelo. La motivazione ufficiale era sempre uguale per tutti: «Non ci sono infrastrutture, non esistono impianti igienici, l'acqua potabile scarseggia, dovete sloggiare».

Di una spiacevole disavventura con la polizia è rimasto vittima il 24 giugno un nostro connazionale, don Piero Villasanta, che guidava un pellegrinaggio mariano proveniente da Cagliari. Il pullman sul quale viaggiava è stato perquisito e nella valigia del sacerdote gli agenti della *mtlicja* hanno trovato giornali religiosi e un pacco di immagini sacre Immediatamente arrestato, don Villasanta è stato condannata dal giudice di Citluk al pagamelo di una multa di 5 mila dinari, pari a circa 70 mila lire, perché riconosciuto colpevole di «propaganda religiosa». Il prete cagliaritano, che si è difeso asserendo d'ignorare le leggi jugoslave in materia di religione, è stato liberato (ed è potuto ritornare subito in Italia) non appena pagata la multa.

La parrocchia di Medjugorje, retta dai francescani, dipende dal vescovo di Mostar, monsignor Pavao Zanic, notoriamente piuttosto scettico circa l'autenticità delle apparizioni della Madonna e degli eventi miracolosi ad esse legati. Ho cercato di capire, conversando con lui, fino a che punto sia giustificato il suo scetticismo. La posizione del presule, in verità, non risulta delle più facili: da una parte è premuto dal frenetico attivismo dei frati, dall'altra parte è tallonato dal suo stesso clero diocesano, geloso delle proprie prerogative, e soprattutto dalle autorità comuniste.

«Quando si parla di miracoli» dice il vescovo «la Chiesa impone di procedere con i piedi di piombo». Mi spiega di aver nominato una commissione di esperti teologi incaricata di indagare «su ciò che è successo e sta succedendo a Medjugorje». I lavori della commissione sono già a buon punto e si spera che riesca ad emettere un verdetto conclusivo in occasione della sua prossima seduta, fissata per il 10 ottobre.

Pressato dalla mia curiosità, il presule ammette: «Sì, a Roma sanno tutto, ho interessato del caso anche la congregazione della dottrina per la fede, sono sempre in contatto diretto con la Santa Sede...». Mi racconta che lo stesso Pontefice (al quale i veggenti, tramite il loro assistente spirituale padre Vlasic, hanno recentemente inviato tre lettere) vuole essere costantemente informato dello svolgersi dei fatti. Dice: «Dei ragazzi di Medjugorje e dei loro presunti colloqui con la Madonna ho già parlato più volte con il Santo Padre».

L'ultima volta, poche settimane fa, il vescovo di Mostar è stato invitato a pranzo da Wojtyla, desideroso di un più esauriente colloquio sull'argomento, fuori da ogni vincolo di protocollo o d'etichetta. Finito il pasto, al momento del congedo, il Papa ha preso sottobraccio monsignor Zanic e gli ha sussurrato in un orecchio: «Per Medjugorje ci vuole prudenza, molta prudenza!».

Gianfranco Fagiuoli

**Foto di pagina 22-23**

Chiedono di guarire

Medjugorje (Jugoslavia).

È l’ora della messa vespertina e i pellegrini si avviano verso la chiesa parrocchiale. Molti sono gli infermi e gli ammalati che sperano in una guarigione miracolosa.

**Foto di Pagina 24**

La vedono così

Medjugorje (Jugoslavia).

Ecco la Madonna così come l’hanno descritta i ragazzi del villaggio che sostengono di parlare ogni giorno con lei. Il quadro, opera di un artista naif italiano, è esposto nella stanza della chiesa parrocchiale dove si vuole che tutti i pomeriggi i giovani veggenti dialoghino con la Vergine. Ai ragazzi i fedeli affidano suppliche, oggetti e foto da far benedire e portare poi a casa.

**Foto di pagina 25 in alto**

“Miracoli” in chiesa

Medjugorje (Jugoslavia).

Una bambina sofferente dalla nascita viene accompagnata in carrozzella dai genitori ad assistere alla messa vespertina. In questi ultimi tre anni è spesso accaduto che in chesa siano avvenute prodigiose e improvvise guarigioni. Dal giugno 1981 ad oggi si contano già più di 250 “miracoli”. Tra le persone che si proclamano “toccate” dalla grazia ci sono molti stranieri.

**Foto di pagina 25 in basso**

Segnali celesti

Medjugorje (Jugoslavia).

Alcuni fedeli si proteggono gli occhi con le mani per guardare verso il sole nella speranza di scorgere qualche segnale prodigioso.

Molti asseriscono di aver già visto in passato il sole girare su se stesso e delinearsi all’orizzonte la scritta “mir”, che in croato vuol dire pace.

C’è anche chi assicura di avere scorto nelle notte serene la stella polare accendersi e spegnersi a intervalli regolari.

**Foto pagina 28 in alto**

Mostar (Jugoslavia)

Un vescovo prudente

Il vescovo della diocesi di Mostar, monsignor Pavao Zanic, a colloqui con il nostro inviato. Il presule giudica gli avvenimenti di Medjugorje con scetticismo. Dice: “La Chiesa, in fatto di miracoli, consiglia sempre di avere molta prudenza”.

**Foto di pagina 28 (in basso a sinistra)**

Libero dopo 30 mesi

Medjugorje (Jugoslavia).

Il frate francescano Jozo Krizic, 35 anni, uscito di prigione dopo 30 mesi, il 7 marzo scorso.

**Foto di pagina 28 (in basso a destra)**

In galera 18 mesi

Medjugorje (Jugoslavia).

L’ex parroco del villaggio, padre Jozo Zovco. Anche lui è stato incarcerato per 18 mesi.

**Foto pagina 29**

Statue da benedire

Medjugorje (Jugoslavia).

Un gruppo di fedeli si avvia verso la chiesa per far benedire le statue della Madonna che ha portato dal lontano paese dove abita in Montenegro. Ogni giorno arrivano a Megjugorje pellegrini anche dalle regioni dell’interno, dove i musulmani sono in maggioranza. Per oltre quattro secoli, durante la dominazione turca, i cattolici iugoslavi hanno subito feroci persecuzioni.